COME D'ARIA- IL DISEGNATORE SULLE NUVOLE

1823, ZAANSE SCHANS (Olanda)

Joseph Klim era un uomo olandese che viveva sulle ventose coste dell'Olanda del Nord in un colorato villaggio chiamato ZAANSE SCHANS dove c'erano più mulini che esseri umani.

Alle persone del villaggio sembrava una persona… come dire "sgangherata", uno "strano". Lo chiamavano "il disegnatore sulle nuvole", non perché fosse un disegnatore distratto, ma perché adorava ritrarre le nuvole e usarle come base per creare quadri di paesaggi e ritratti astratti. A lui piaceva quel nome anche se gli era stato dato come soprannome un po' dispregiativo.

Joseph era un uomo di circa una quarantina d'anni. Portava occhiali a fondo di bottiglia, aveva baffi riccioluti, occhi marroni, capelli ricci neri e un naso a patata. Le sue mani avevano calli a forza di tenere in mano la matita ed i suoi occhi si erano ormai abituati a osservare il cielo per lungo tempo, evitando il sole. Era usuale vederlo steso su un prato a guardare le nuvole, con una matita e un foglio in mano. Muoveva la mano con dolcezza, facendo linee veloci e la matita grattando sul foglio faceva un suono leggero, come d'aria che agita le foglie.

Aveva solo un problema, non riusciva a finire quasi mai i suoi disegni, a parte quelli più piccoli, perché le nuvole venivano mosse dal vento e cambiavano forma o si disperdevano nel cielo così rapidamente che bastava abbassare lo sguardo ed erano cambiate. Per questo motivo non era quasi mai soddisfatto dei suoi lavori, ma voleva esserlo, era la cosa che desiderava di più, oltre a diventare ricco. Joseph, infatti, era un uomo povero. Viveva con sua moglie, un figlio ed un cane, precisamente un dalmata che adorava e che aveva chiamato Wolk, che in olandese voleva dire "nuvola". A volte usava le macchie di quel cane come riferimenti per i suoi disegni nei giorni senza nuvole.

Un giorno però dopo l'ennesimo fallimento e un'abbondante cena a base di cinghiale fece un sogno. Sognò di essere seduto a un tavolo davanti a delle immagini in bianco e nero di nuvole che assomigliavano ai suoi disegni ma che erano troppo realistici e fatti bene per essere disegni.

Nel sogno, accanto alle immagini delle nuvole, aveva un aggeggio strano fatto da una scatola, una specie di soffietto e una lente. Non si spiegò come ma da quel sogno aveva capito che doveva fabbricare quell'aggeggio.

Così fece un bozzetto di quello che ricordava nitidamente del sogno e iniziò a chiedere alle persone del paese se conoscessero grandi inventori.

Ne scoprì uno francese, dal nome Joseph Nicéphore Niépce, passato poi alla storia come il vero inventore di quella macchina che oggi chiamiamo “fotografica”. Prese quindi gli ultimi fondi che aveva ereditato alla morte della madre e decise di trasferirsi con la moglie in Francia, ovviamente portando con sé il figlio e il suo amato dalmata.

Dopo un lungo viaggio fatto su un carro agricolo arrivò in Francia, trovò una casetta, ci si stabilì e dopo circa un mese andò a cercare quel famoso inventore. Lo trovò nella sua bottega a Le Gras. Aprì la porta, la campanellina attaccata suonò e l’inventore, un po’ stupito, si rivolse a lui chiedendogli perché fosse là. Joseph andò al banco e spiego l’idea all’inventore che dopo un po’ di incredulità decise, comunque, di provare a realizzarla.

L’idea consisteva nell’imprimere velocemente l’immagine di una nuvola inquadrata sopra ad un foglio, così da poter essere ridisegnata dopo con calma, un’idea lineare che non lo era poi così tanto, essendo ovviamente difficile da realizzare in quegli anni.

L’inventore raccolse un po’ di materiale, e iniziò a lavorare. Lavorarono fianco a fianco giorno e notte per settimane facendo molte prove ed esperimenti. Alcuni furono dei fallimenti devastanti, altri invece si avvicinarono molto all’idea di Joseph, uno… esplose, anche se non causò danni.

Arrivarono in fondo a quel lavoro circa due anni dopo, ormai senza soldi e quasi senza speranze. Nella primavera del 1826, infatti, riuscirono a imprimere su una lastra di stagno ricoperta di bitume l'immagine del cortile di casa dell’inventore con un tetto e due edifici ai lati.

Joseph, che credeva quell’idea anche più importante della ruota, divenne famoso e ricco. Buttò i vecchi bozzetti e iniziò a usare quella strana macchina riuscendo, da allora, a completare sempre i suoi disegni. La macchina, infatti, gli permetteva di riprodurre l’immagine reale e completa di ogni nuvola, sulla quale poi poteva dipingere e disegnare per realizzare i suoi quadri. L’inventore e Joseph diventarono grandi amici, continuarono a lavorare insieme per migliorare quella strana macchina che permetteva di disegnare sulle nuvole.

La morale di questo racconto l’ho voluta pensare così:

Inseguire i propri sogni può sembrare un’idea pazza e a volte anche un azzardo ma, se ci si crede davvero, può dare grandi soddisfazioni.